

IL PERSONAGGIO

## Joseph de Maistre, l'anti Voltaire

Esce in Italia il ritratto del Conte reazionario firmato nel 1843 dal critico Sainte-Beuve

**BIOGRAFO E BIOGRAFATO**

**Nel libro si confrontano due mondi: quello della rivoluzione e quello della restaurazione**

Francesco Perfetti

Il teorico della contro-rivoluzione, il savoiardo Conte Joseph De Maistre era nato nel 1793, mentre il critico letterario Charles Augustin de Sainte-Beuve all'inizio del secolo successivo, nel 1804. I due appartenevano a generazioni diverse e diverse erano le loro idee politiche. Il primo aveva assistito allo scoppio della Rivoluzione Francese e, criticandola, era diventato il cantore dell'ancien régime; il secondo si era lasciato sedurre dal mito napoleonico fin da bambino e, dopo aver vissuto i fasti e i travagli della Restaurazione e della «monarchia borghese» di Luigi Filippo, era divenuto sostenitore del secondo impero di Napoleone III.

Due uomini, dunque, appartenenti a due mondi inconciliabili. E diversissimi: De Maistre era un gentiluomo di bell'aspetto, elegante, seducente nel tratto e nella conversazione mentre Sainte-Beuve era piccolo e obeso, occhi furbeschi, vestiva trascurato, con l'aspetto, per usare parole di Hippolyte Taine, di «grasso canonico» o «gatto guardingo». Eppure quest'ultimo, severo e spesso caustico nei giudizi, fu affascinato dal conte savoiardo, come scrittore prima ancora che come teorico della politica. Gli dedicò nel 1843 un *portrait*, apparso sulla *Revue des Deux Mondes*, ora pubblicato in italiano in un prezioso volume, *Joseph De Maistre* (Aragno, pagg. 162, euro 20), a cura di Alessandro Settimo. Tornò, poi, sull'argomento alcuni anni dopo, con un altro saggio facente parte del quarto volume delle celebri *Conversazioni del lunedì* che non sarebbe stato male aggiungere in appendice al *portrait* perché lo completa.

Nel tracciare il ritratto del «grande teorico teocratico», Sainte-Beuve lo

presenta come un personaggio dotato di eccezionale memoria e volontà, d'intelligenza vivace, votato alla meditazione e agli studi. Un aneddoto è significativo: un giorno, invitato da amici a lasciare carte e libri per godersi il sole di primavera, risponde: «Il sole! Posso farmene uno nella mia camera con un telaio oliato e una candela dietro». Vero o falso che sia, il racconto mette in luce un lato del carattere: l'amabilità, da tanti testimoniata, insieme alla ferrea volontà di studiare.

Primogenito di una famiglia di importanti magistrati, De Maistre, nato a Chambéry, e quindi suddito del Regno di Sardegna, fu costretto dagli eventi rivoluzionari a lasciare il

Paese e a rifugiarsi in Svizzera dove soggiornò quattro anni entrando in contatto con Madame de Staël che in seguito avrebbe pubblicato il celebre *Considerazioni sulla Rivoluzione francese* (Aragno, 2018) considerato un caposaldo della interpretazione liberale degli avvenimenti rivoluzionari.

Proprio durante il periodo svizzero, De Maistre pubblicò, senza firmarle, le *Considerazioni sulla Francia* (1797) con le quali, come scrive Sainte-Beuve, egli «entrava in modo deciso nell'opinione pubblica europea e diventava l'eloquente oracolo di una dottrina». Il saggio vivisezionava la Rivoluzione nelle cause e negli effetti, nei principi e negli sviluppi preannunciando la Restaurazio-

ne. La sostanza dell'opera è compendiata in due frasi celebri. La prima riguarda la natura degli eventi rivoluzionari: «C'è nella Rivoluzione Francese qualcosa di satanico che la distingue da tutto ciò che si è visto finora, e forse da tutto ciò che verrà in futuro». La seconda concerne la sostanza del fenomeno controrivoluzionario: «la restaurazione della monarchia,

che viene chiamata contro-rivoluzione, non sarà una rivoluzione contraria». Il saggio, destinato a grande successo fra gli emigrati, consacrò la grandezza del Conte come scrittore e fu la dimostrazione che l'esplosione della Rivoluzione liberò in De Maistre «il talento, sbalzandone l'effigie, mettendogli l'elmo e la spada».

Inviato poi nel 1802 da Vittorio Emanuele I Re di Sardegna come ministro plenipotenziario a Pietroburgo, il Conte rimase in Russia per un quindicennio. Durante questi anni scrisse diversi la-

vori tra i quali il *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche* (1814), *Il Papa* (1819) e il suo capolavoro, *Le serate di Pietroburgo*, uscito postumo nel 1821, che riassume, in pagine di una bellezza insuperata e sul modello delle conversazioni di Platone, la sua filosofia della storia, la sua concezione teocratica, la sua visione della sovranità, che avrebbe sollecitato nel '900 l'interesse di pensatori come Charles Maurras, Carl Schmitt e Émile Cioran.

Sainte-Beuve è affascinato da De Maistre, dalla sua scrittura, dai suoi paradossi, dalla sua stessa intransigenza, dal suo «profetismo» e dal fatto - perché no? - che questo spirito ferocemente anti-volterriano sia capace di trasformarsi in un Voltaire di segno contrario. Sono certamente gli scritti così eleganti che lo colpiscono, ma è soprattutto l'uomo che non lo lascia indifferente: «Conversando, si dimostrava addirittura superiore ai propri scritti; quel che in essi si scorge di sporgente, di rigido, un po' di cattivo gusto talvolta, veniva meglio messo a punto e come in gioco nella parola parlata, e supportato dalla sua persona».

Naturalmente, il bonapartista Sainte-Beuve non può essere d'accordo con il contro-rivoluzionario De Maistre, il quale - vedendo «i principî antichi» viventi e praticati «nel passato, in un passato recente»

– crede possibile «ripiantarli esattamente tali o quasi nel futuro, in un futuro prossimo». Il critico sostiene che il Conte è in errore perché non ha capito che i tempi sono cambiati o stanno cambiando. Ma, si potrebbe aggiungere, anche Sainte-Beuve non si rende conto che l'immagine stereotipata del De Maistre codino e reazionario, in realtà, non è vera. E, a dimostrarlo, basterebbe ricordare che egli, pur essendo un teorico della Restaurazione, non mancò di criticare quanto si stava decidendo nel Congresso di Vienna proprio perché convinto della impossibilità di un ritorno puro e semplice al passato.

«ANTICO»  
Joseph Marie  
de Maistre  
(1753-1821)  
visto da Dariush  
Radpour

